

Articoli di Alceste Ayroldi sulla edizione 2004 (www.jazzconvention.net)

Il Beat Onto jazz festival anno ha offerto un programma rilevante sia per la tematica (come già detto, inerente la musica francese) e sia per gli artisti coinvolti. La caparbieta del Direttore Artistico, Emanuele Dimundo, unita alla sua profonda competenza (è un validissimo chitarrista) ha fatto sì che anche quest'anno l'amena località barese ospitasse diversi progetti musicali guidati da eccellenti musicisti europei. Le tre serate tenutesi nella accogliente Piazza Cattedrale sono state improntate sul doppio set che, nella serata d'apertura ha visto di scena inizialmente il quartetto formato da David Patrois al vibrafono, Jerome Regard Jacobez al contrabbasso, Laurent Sarrien alla batteria e Eric Prost al sassofono. La piazza è gremita. E ciò fa capire come si sia instaurato un profondo legame tra il jazz festival ed il territorio. Ma il pubblico presente non è solo bitontino: gli astanti sono giunti da ogni zona della Puglia sia per l'importanza acquisita dal festival e sia per i musicisti presenti, tutti molto noti agli amanti della musica jazz. Contrariamente ad altre manifestazioni, il Beat Onto jazz festival ha sempre seguito un "tema", senza pensare esclusivamente a "riempire" il cartellone di nomi più o meno famosi. Il primo set si apre alle 21,30 circa. Dopo poche note si intuisce che il vero leader del quartetto è Jerome Regard Jacobez che incanta con la sua cavata sicura e suadente al contrabbasso. I brani eseguiti dal quartetto, però, si susseguono stancamente ed i soli di sax e vibrafono non sono chiari e definiti. Patrois "picchia" troppo il vibrafono e lascia poco spazio all'armonia; il sax di Prost è poco determinato ed i suoi fraseggi sono in contrasto con quelli di Patrois. Manca l'interplay, la sessione ritmica si affanna a tenere il duo armonico che cerca il colpo d'effetto a tutti i costi. Regard è l'unico a regalare momenti degni di nota tenendo il tempo e lanciandosi in soli preziosi. Il drumming di Sarrien segue il combo armonico ed il suo solo è mediocre. Peccato sentire quattro ottimi musicisti "perdersi" nel proprio limbo. Ogni brano suonato arriva stancamente alla fine senza che vi sia un lampo, un qualcosa che "accenda" il loro senso della musica. Il secondo set, molto atteso, è del consolidato Bizart trio con Francesco Bearzatti (t.sax / clar.), Emmanuel Bex (org./ elect.) ed Aldo Romano (drums), che hanno da qualche tempo intrapreso un personale viaggio all'interno della musica jazz che loro stessi definiscono "poco convenzionale", "bizzarra" proprio come il nome dato al trio. I tre musicisti non hanno certo bisogno di presentazioni: sono tre jazzisti di alto livello che continuamente alimentano la musica jazz innovandola e donandole nuova linfa vitale. Il concerto si apre con un brano fortemente ritmico, scandito dalla magica batteria dell'italo-belga Aldo Romano, che per movenze e per fermezza esecutiva è il vero leader carismatico del gruppo. Il brano è di Bearzatti, Zou Zou, ed il sassofonista si lascia andare in splendidi fraseggi sostenuto dal ritmo passionale scandito dalla ritmica di Bex e di Romano. L'interplay dei musicisti si sente tutto e si vede palesemente dagli sguardi che s'incrociano, frutto di una collaborazione oramai consolidata. Segue Hey, ancora di Bearzatti, il trio si lancia in una esecuzione fuori dagli schemi, accattivante, a tratti spigolosa, ma pur sempre affascinante. Il brano è uno swing, dalle tinte middle-europee. I cambi dinamici si avvertono e sono eseguiti senza tregua, così come il susseguirsi dei brani: Open secret è un brano dolcemente robusto, composto da Romano che tocca i tamburi ed il rullante con leggiadria, disegnando il tempo per Bex e Bearzatti. Break incisivi e ben serrati, con Berzatti che esplora il suono del sax e del clarinetto per cedere il passo alle dolci progressioni armoniche dell'organo. Cattivik, ancora di Bearzatti, consente a Romano di lanciarsi in un solo dal sapore "lunare"; i tamburi sono inizialmente carezzati, così come i piatti, per poi cedere ad un ritmo crescente, ma sempre pulito. Bearzatti attraversa percorsi improvvisativi complessi, scanditi dal drumming di Romano. Chiude Bex che si lancia in un assolo molto elettrico, di estrema libertà. H.C. il brano che ha consentito a Bearzatti di raggiungere la vetta del Top Jazz 2003, è eseguito magistralmente dal trio. Il brano è malinconico al punto giusto il cui main theme ha un sapore retrò, da jazz club d'altri tempi. Ma le innovazioni live di Bex gli donano una acida freschezza che spezza la malinconia. Le ultime due composizioni previste per la serata portano la firma di Aldo Romano: Il Camino ed il bis, Inner Smile. La prima è un brano dal sapore parigino che ha dato a Romano maggiore notorietà in terra di Francia. La seconda è una ballad suggestiva, splendidamente eseguita ed interpretata dai tre musicisti e che mette ancor più in rilievo le loro note così ricercate. La musica del trio è particolarmente "bizzarra", fluttua nella tradizione speronandola con dolcezza e rispetto. -----

Alceste Ayroldi - Jazz Convention year 2004